

Kairòs news

Il Settimanale dell'Arcidiocesi di Capua

stampato con il contributo dell'8x1000 su carta riciclata e con inchiostro senza piombo

ANNO 9 - n° 17 | 12 maggio 2018 | 4-euro omaggio

Domenica 13 maggio - Festa della mamma



LE EROINE DELLA NOSTRA VITA

Chiesa

6/7

Cultura

8/9

Alternanza Pizzi - KN 11

Santa Maria CV

14

L'uomo, l'Accademico, il Diacono permanente

Si è tenuto l'8 maggio scorso, presso il Palazzo Du Mesnil situato in via Chiatamo-



Mons. Giuseppe Centore nominato Direttore Culturale

Tanti amici e una giornata da ricordare quella di domenica 6 mag-



Capua, Città ricca di storia

Il 2 maggio 2018 alle ore 10:30, nell'aula magna dell'Istituto Liceale Sal-



Non si può restare fermi e muti bisogna agire

Oggi ricordiamo Don Peppino Diana un sacerdote definito



Auguri di cuore

DI ORSOLA TREPPICIONE

*Le fate esistono ancora,
ma non vivono in un luogo d'incanto
ci sono molto vicine, son le mamme,
le mamme soltanto.
Non hanno capelli di sole
non son vestite di luna
eppure ognuna risplende
d'amore e di bontà:
ha una bacchetta magica
che tanti miracoli fa.*

Chissà quante poesie come questa saranno dedicate alle mamme questa domenica, giorno della loro Festa. Fatte trovare sotto il piatto quando si metteranno a tavola, recitate in piedi sulla sedia, quasi certamente accompagnate da un lavoretto o da un bel disegno fatto a scuola. Saranno segno dell'affetto dei più piccoli. Neanche i più grandi si sottraggono, però. Ormai sono adulti per queste cose, ma anche i fratelli maggiori onoreranno questo giorno speciale, fosse pure semplicemente con un bacio. Perché con la mamma si può discutere, non essere d'accordo, a volte proprio litigare, ma...la mamma è sempre la mamma! e, anche se non lo si dà a vedere non si può fare a meno di lei. Per chi poi, nonostante i tanti anni sulle spalle, avesse la fortuna di avere ancora accanto a sé la mamma sarà come tornare bambino protetto nel suo caldo e morbido abbraccio. Ricorrenza internazionale a cadenza annuale, la *Festa della mamma* viene celebrata in quasi tutti i Paesi del mondo. Non esiste un'unica data valida per tutti. Calendario alla mano comincia la Norvegia a febbraio, conclude l'Indonesia in dicembre. Nel mezzo, tutti gli altri. Alcuni in solitaria, altri invece si ritrovano a condividere la stessa data. Come l'Italia, che festeggia la seconda domenica di maggio insieme ad altri trentanove Paesi. La nostra Festa ha un precedente in epoca fascista. Il 24 dicembre 1933 venne istituita la

Giornata nazionale della Madre e del Fanciullo: era l'occasione per premiare le madri più prolifiche. Invece, come la si intende oggi, essa è nata a metà degli anni cinquanta in due diverse occasioni. La prima nel 1956, voluta da Raul Zaccari, senatore e sindaco di Bordighera, come promozione commerciale per una Fiera floristica; la seconda nel 1957. La pensò don Otello Migliosi, parroco di Tordibetto di Assisi in Umbria, per festeggiare la mamma non già nella sua veste sociale o biologica ma nel suo forte valore religioso, cristiano anzitutto ma anche interconfessionale, come terreno di incontro e di dialogo delle varie culture tra loro. Nel 1958, Zaccari, e alcuni colleghi senatori, presentarono al Senato della Repubblica un Disegno di legge con il quale si chiedeva l'istituzione della Festa della Mamma. Si racconta che l'iniziativa suscitò un acceso dibattito poiché alcuni senatori ritenevano inopportuno che sentimenti così intimi fossero oggetto di norma di legge e temevano che la celebrazione della festa potesse risolversi in una fiera di vanità. Comunque sia, la Festa prese campo in tutta Italia e le dispute furono presto dimenticate. Da oggetto di legge a oggetto d'amore. Le hanno dedicato versi penne illustri del nostro panorama letterario: De Amicis, Ungaretti, Quasimodo, Negri. E canzoni: dai classici di Beniamino Gigli e Claudio Villa ai più scanzonati, come il testo di Jovanotti *Ciao mamma*. *W la mamma*, cantava anche Bennato nel lontano 1989. Viva la mamma, o meglio viva le mamme. Accumunate dall'amore per i figli, diverse per personalità, caratteri, scelte di vita. Sotto la stessa parola si trovano, infatti, donne che hanno consapevolmente scelto di dedicarsi completamente ai figli; donne che con molte difficoltà cercano di conciliare maternità e carriera; donne che al difficile equilibrio maternità/lavoro devono aggiungere il prendersi cura degli anziani in famiglia; donne che, sofferatamente, posticipano la maternità perché inconciliabile in quel momento con la carriera professionale. Con chiunque di loro si parli, la frase più usata è: "Si fanno i salti mortali, come acrobati di un circo". La *Festa della mamma* è, perciò, anche tempo di valutazioni. In giro per il mondo, ma anche da noi. Dove non sempre sono rose e fiori. L'Onlus Save the Children Italia, per esempio, assegna un primato purtroppo negativo alla nostra Regione. Nel suo Rapporto *"Le Equilibriste. La maternità in Italia"*, le mamme campane non hanno molti "amici" al loro fianco. Zoppicano le Politiche a sostegno delle famiglie, i Servizi socio-educativi per l'infanzia, il mercato del lavoro, che registra forti differenze fra uomo e donna. Tutte a sfavore, ovvio, delle donne. Facile capire, allora, perché l'esser madre sia definito il più difficile mestiere al mondo. Diventano come delle supereroine. Perciò: *Auguri mamme, che la forza sia con voi.*



Sul sentiero dei giorni

A CURA DI MONS. GIUSEPPE CENTORE



Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia, insomma è qualche cosa di grande di soprannaturale che mi dilata l'anima.

Santa Teresa di Lisieux

Nessun animale si stupisce di esistere eccetto l'uomo.

Schopenhauer

Chi scrive per il suo tempo, disperdi di sopravvivergli.

Gesualdo Bufalino

Un oasi non sconfigge il deserto ma disseta.

Jacque Prévert

Se sei al tutto infelice è segno che hai qualche peccato sull'anima; poiché la quiete della coscienza prepara a' tuoi dolori un letto da riposarsi.

Ippolito Nievo

Alla zampa di ogni uccello che vola è legato il filo dell'infinito.

Victor Hugo

Il falso amico è come l'ombra che ci segue finché dura il sole.

Carlo Dossi

C'è chi considera nulla ciò che è piccolo: per essi non sarà grande nemmeno ciò che è grande.

Josè Ortega y Gasset

Tu cerchi Dio, anima cara, ed egli è ovunque, tutto te l'annuncia, tutto te lo dona, egli ti è passato accanto, intorno, dentro, attraverso, dimora in te e tu lo cerchi.

Jean-Pierre de Caussade

Morire è semplicemente un traslocare da una casa bella a una casa migliore.

Rabbi di Kotzk

Amo i poveri. Perché Dio li ama.

Chain di Tzanz

Ascensione del Signore

Non di solo pane...
Il Vangelo nella Casa della Divina Misericordia

Divenire testimoni della Resurrezione

DI ANTONELLO GAUDINO

Alla Maddalena, la prima persona cui si è manifestato appena risorto, Gesù dice: *“Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre”*. Se ne deduce che è salito subito dopo, e da presso il Padre è poi sceso tante volte per farsi vedere e toccare dai suoi amici. Quaranta giorni dopo, però, ha messo fine alle sue apparizioni, e perché gli apostoli capissero che quella era l'ultima si è fatto vedere mentre saliva al cielo. È questo l'evento che si celebra in questa Domenica, solennità dell'Ascensione. La liturgia ne dà due versioni, sostanzialmente coincidenti ma ciascuna arricchita da distinti particolari. Tra gli altri, nella prima lettura (Atti degli Apostoli 1,1-11) si preannuncia la Pentecoste *“Riceverete la forza dallo Spirito Santo”*, mentre il Vangelo (Marco 16,15-20) preannuncia segni sorprendenti. *“Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura; chi crederà e sarà battezzato sarà salvo. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e,*



se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.

Mi piace soffermarmi un attimo su quell' *“Andate”* pronunciato dal Maestro e sulle altre espressioni.

Questa consegna avviene in un contesto che potrebbe sembrare per niente ideale per poter confidare in qualcuno, poiché il versetto 14 (il testo di oggi comincia con il 15!), infatti, afferma che alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. Si potrebbe tranquillamente pensare che con queste persone Gesù voglia chiudere, e invece no, dice: Andate!

Gesù continua a dare nuove opportunità, continua a fidarsi, a dire che ha bisogno di loro e mette nelle loro mani e sulle loro bocche il vangelo.

Poi le altre espressioni da non prendere alla lettera: il loro significato va ricercato sul piano della fede; nelle forme colorite del linguaggio orientale, vogliono dire che la fede consente di superare le tentazioni al male, rende immuni dai pericoli che insidiano la vita spirituale, mette in grado di compiere il bene, come lodare Dio finalmente nel modo giusto parlando *“lingue nuove”* e pregare per gli altri (i malati, per esempio) con speranza di essere esauditi. Sempre Marco aggiunge che Gesù, dopo aver parlato agli apostoli, fu elevato in cielo *“e sedette alla destra di Dio”*. È il modo per dire che il Padre ha gradito l'opera compiuta dal Figlio in terra, e per questo lo accoglie presso di sé, assegnandogli il posto d'onore. Da qui le più frequenti raffigurazioni della Trinità, con il Figlio assiso alla destra del Padre, e tra loro il simbolo dello Spirito Santo, vale a dire dell'Amore che li lega. Altro particolare del Vangelo di Marco, la dichiarazione esplicita che gli apostoli eseguirono il mandato: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro”*.

Nella Liturgia della Parola di oggi troviamo comunque un compito, un impegno forte richiestoci dal Maestro per smettere di *“stare a guardare il cielo”* e di divenire invece testimoni

efficaci della sua Resurrezione. La definizione di questo compito è affidata alla saggezza delle parole di Paolo, nella sua lettera agli abitanti di Efeso. Il Risorto asceso al cielo affida a noi il compito di *“conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”*, ci dice Paolo.

Questo compito è affidato *“a ciascuno di noi... secondo la misura del dono di Cristo”*.

Qualcosa non torna...

Il Maestro, nel Vangelo di Marco, ci invita a uscire fuori e ad andare in tutto il mondo; Paolo lascia invece alla sua comunità il compito di conservare l'unità, quasi facendo un invito alla chiusura e all'autoconservazione. Se cerchiamo di scrutare un po' più a fondo queste parole così profonde di Paolo, ci accorgiamo che non sono in contraddizione con l'invito di Gesù ad andare e annunciare il Vangelo ad ogni creatura. L'annuncio del Vangelo, infatti, non può prescindere da un altro compito, che Paolo interpreta comunque come affidato dal Risorto asceso al cielo ai suoi discepoli.

Mi sembra di poter dire, cari amici della Casa della Divina Misericordia, che non è possibile annunciare il Vangelo a ogni creatura se non sulla scorta di una testimonianza, quella dell' *“unità”*, quella del *“vincolo della pace”*, quella della *“sopportazione a vicenda nell'amore”*.

“Ma come si amano!”, dicevano le persone ai primi discepoli riconoscendo da questo il loro essere cristiani.

L'Ascensione segna una svolta nel percorso della redenzione, che da Gerusalemme dove si è compiuta si dilata in dimensione universale. Il gruppo sino allora compatto si scioglie: mentre il Redentore parte verso il cielo, gli apostoli partono ciascuno in una direzione diversa. C'è davvero del prodigioso, nel fatto che da undici uomini si sia potuto sviluppare un organismo in cui si sono ritrovati e si ritrovano milioni e milioni di credenti. Umanamente impossibile, la spiegazione va cercata altrove. Ne sono indizio le parole riportate: *“Il Signore agiva insieme con loro”*.

Il gruppo compatto, costituito da Gesù con i primi apostoli, si è sciolto; i loro seguaci si sono diffusi e sono presenti nel mondo intero; ma non si sono dispersi: li mantengono uniti la fede e l'amore, insieme con la speranza. La speranza, in particolare, di ricomporsi in unità, al cospetto di Colui che tutti ci ha preceduto presso il Padre suo e Padre nostro.

Memorandum

Un tramonto, una stella.
Per diventare bello
Come ciò che vedi
E non sia la tua morte
L'errata corregge
Della tua vita
Agisci in modo
Che ogni tuo atto
Sia degno di ricordo
E serbi il suo splendore
Intatto come
L'oro dell'anello
Che nella laguna
Gettò il Doge una sera.

Giuseppe Centore



Tutte le parrocchie interessate alla pubblicazione degli orari delle Sante Messe sia festive che feriali, possono inviare i relativi dati all'indirizzo mail orarimesse@kairosnews.it

Messaggio di Papa Francesco.

13 maggio: 52^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

La verità vi farà liberi

DI ANTONELLO GAUDINO

La Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è l'unica Giornata mondiale stabilita dal Concilio Vaticano II ("Inter Mirifica", 1963) e viene celebrata in molti paesi, su raccomandazione dei vescovi del mondo, la Domenica che precede la Pentecoste. Quest'anno sarà celebrata il 13 maggio e sarà la 52^a Giornata Mondiale in cui la Chiesa Universale si sofferma a meditare sull'importanza e l'impegno della Comunicazione. Il testo del Messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali viene tradizionalmente pubblicato in occasione della ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti (24 gennaio). Il Messaggio, "La verità vi farà liberi" è arrivato anche quest'anno puntuale, e tanto atteso, e noi vogliamo rileggerlo nell'immediata vigilia del 13 maggio.

Risalgono, scrive il Santo Padre nel messaggio, ai primi episodi narrati nella Bibbia di Caino e Abele e della Torre di Babele (Gen, 4, 1-16; 11,1-9) le prime distorsioni della verità e della mancata capacità di comunicare correttamente. Idem succede oggi nella comunicazione sempre più veloce del sistema digitale il fenomeno delle false notizie o più conosciute *Fake News* ossia comunicazioni false o verosimili che sono diffuse online o attraverso la stampa.

Il Santo Padre invita a riscoprire il valore della professione giornalistica e della responsabilità di ciascuno di comunicare la verità e sollecita le iniziative educative volte a insegnare, a non essere "divulgatori inconsapevoli" di disinformazione ma attori dello svelamento della verità, attraverso una corretta informazione, attraverso la verifica d'identità



*Il giornalista,
cercatore delle notizie,
ha la grossa responsabilità
nel mondo contemporaneo
non solo di svolgere un lavoro
ma di esercitare una missione
nell'immenso frenetico
mondo delle notizie
e della ricerca dello scoop*

personali che si nascondono dietro falsi profili digitali, attraverso un sano confronto con fonti d'informazione autorevoli e attraverso un dialogo costante.

Papa Francesco invita ad "un atto di discernimento personale per smascherare la logica del serpente" per non cadere nelle false e pericolose seduzioni che il padre della menzogna, satana, abilmente insinua con argomentazioni false e striscianti.

Nel gioco veloce della diffusione di *Fake news*, attraverso la condivisione classica dei social media che fanno breccia sul desiderio insaziabile dell'essere umano, le "motivazioni

economiche e opportunistiche della disinformazione" hanno la loro radice nella sete di potere, di guadagno, di godimento che in ultima analisi rende vittime di un imbroglio: quello del male, del serpente, di satana, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. L'invito del Papa è quello di "non abboccare ad ogni tentazione perché un linguaggio ingannevole oscura l'interiorità preziosa della persona". Citando una celebre frase di Dostoevskij (*I fratelli Karamazov*, II, 2) avverte del pericolo ingannevole che sta nell'ascoltare le proprie menzogne fino al punto di non riuscire più a distinguere la verità dentro e intorno a sé, portando al deserto della mancanza di fiducia e conseguentemente di amore fino ai vizi, al piacere e al peccato.

Nella Bibbia l'uomo scopre la Verità, la sperimenta, la ama; nella Bibbia vi è il sostegno, la solidità, la fiducia perché solo nella Bibbia si trova il Dio vivente e nella Parola di Gesù "Io sono la verità".

L'uomo deve diffondere la verità credibile in un mondo di *Fake News* e gridare la liberazione: "La verità vi farà liberi".

Il giornalista (definito il "custode delle notizie"), cercatore delle notizie, ha la grossa responsabilità nel mondo contemporaneo non solo di svolgere un lavoro ma di esercitare una missione nell'immenso frenetico mondo delle notizie e della ricerca dello scoop. La notizia deve avere il sapore dell'autenticità al di là dei titoli che hanno impatto sui lettori o alla velocità che la stessa viene diffusa. Il giornalista deve avere chiaro l'obiettivo: al centro di ogni notizia ci sono le persone al quale bisogna offrire attenzione.

Il Papa conclude con l'invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questo un giornalismo buonista che neghi l'esistenza di problemi ma che esponga correttamente e chiaramente la realtà dei fatti. Riportiamo la preghiera che conclude il Messaggio ispirata a una preghiera francescana: Signore, fa' di noi strumenti della tua pace. Facci riconoscere il male che si insinua in una comunicazione che non crea comunione. Rendici capaci di togliere il veleno dai nostri giudizi.

Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.

Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre parole siano semi di bene per il mondo: dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto; dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia; dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza; dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione; dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà; dove c'è superficialità, fa' che poniamo interrogativi veri; dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia; dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto; dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.

Amen.

CAPUA. Basilica Cattedrale 5 maggio 2018 -

omelia di Mons. Visco alla celebrazione eucaristica al termine della processione dei santi patroni

Celebriamo questa Eucaristia vespertina al termine della processione dei Santi Patroni della Chiesa Capuana e dopo l'insediamento nel Capitolo Cattedrale di due nuovi canonici.

La processione manifesta la testimonianza, l'investitura canonica la preghiera. La nostra fede nel Cristo Risorto si esprime nella trasmissione di quanto crediamo anche attraverso segni esterni e nella crescita interiore attraverso l'elevazione dello spirito in Dio. I due elementi si incrociano e si completano a vicenda: non c'è crescita spirituale senza manifestazione, la trasmissione della fede avviene mentre si riesce a cogliere l'opera grande del Signore in noi perché non è possibile sperimentare la Sua presenza e non dividerne la preziosità con quanti incrociamo nella nostra umana esistenza riconoscendo che tutti sono chiamati alla salvezza.

La prima lettura di oggi, tratta dal libro degli Atti degli Apostoli, narra l'esperienza di Cornelio, il primo pagano che viene battezzato. Il centurione romano manda a chiamare Pietro e vuole sentire da lui la bella notizia del Vangelo. Mentre Pietro, meravigliato esclama: *"In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga"*, sperimenta qualcosa che mai avrebbe immaginato; lo Spirito Santo scende su Cornelio e la sua famiglia ed è costretto ad affermare *"Chi può impedire che siano battezzati questi che, come noi, hanno ricevuto lo Spirito Santo?"*.

San Giovanni, nella sua prima lettera (è la seconda lettura di questa VI domenica di Pasqua) afferma: *"Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"*.

Chi sono i santi? Sono coloro che si lasciano inondare dall'amore di Dio sperimentando il Suo amore e donandolo agli altri. Chi è chiamato alla santità? Tutti, nessuno è escluso dall'abbraccio misericordioso del Signore.

Nel brano evangelico tratto dal grande discorso dell'ultima cena, prima che gli apostoli scappino e lo lascino solo mentre viene portato al giudizio e al martirio, Gesù dona il Suo testamento: *"Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore"*. È un discorso di addio, accorato e profondo. Gli apostoli comprendono solo in parte la portata fortissima delle parole del Maestro, ma il centro è questo: accogliere il comandamento di *Volersi veramente bene e rimanere nell'amore*. Come si rimane nel Suo amore? Osservando il Suo comandamento. *Come?* Lo dice agli apostoli, lo dice a noi: *"Che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi"*. Perché lo afferma in maniera così categorica? Può l'amore essere oggetto di un comando? Nel brano ora letto tratto

Tutti siamo chiamati a farci santi

La fede nel Cristo Risorto si esprime nella trasmissione di quanto crediamo



dalla prima lettera di Giovanni, l'Apostolo prediletto dà la più alta definizione di Dio presente in tutta la Bibbia: *"Dio è Amore"*. *"Chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore"*. Il comando ci viene dato perché possiamo vivere nella gioia e sperimentiamo con Lui la condivisione del progetto di salvezza. Gesù infatti ci dice che coloro che decidono di seguirlo quando Lui chiama non sono servi, ma amici. I servi sono obbligati a fare cose di cui non comprendono il senso e lo scopo, gli amici condividono il progetto, lo accolgono e si sforzano di realizzarlo.

Non sembri una utopia inesistente o irrealizzabile in un mondo che si manifesta sempre più imbarbarito non solo per il rifiuto evidente o implicito del trascendente, quello che chiamiamo ateismo ideologico o pratico. Che non sia una utopia è dimostrato da coloro che l'hanno vissuto e che ancora oggi, forse nel silenzio della coscienza, lo vivono, nonostante ostacoli esterni e talvolta interiori povertà.

I santi sono coloro che si sono sforzati - come amici di Gesù - di realizzare il Suo progetto d'amore.

Celebrare i santi patroni vuol dire certamente chiedere il loro patrocinio e la loro intercessione, ma significa altresì imitarne gli esempi, sforzarsi - come loro - di fondare la nostra vita su Gesù, condividendo il Suo progetto d'amore, come amici e non servi.

Recentemente Papa Francesco ha indirizzato a tutti i cattolici una Esortazione apostolica, la *Gaudete et exultate*, sulla universale vocazione alla santità.

È un piccolo ma prezioso invito a credere sul serio che tutti siamo chiamati a farci santi, un ripeterci quanto dovremmo già sapere. Siamo convinti di non esserlo ancora - e questo è bene ribadircelo ogni giorno per evitare di sentirci migliori degli altri. Ricordate quanto diceva San Paolo ai Corinti *"Chi pensa di stare in piedi, stia attento a non cadere!"* (1Cor 10, 12) - ma ugualmente chiamati a tendervi sempre, senza illuderci di essere già arrivati e, nel contempo, senza scoraggiarci per le nostre incapacità e debolezze. Vi invito a leggere questa esortazione del Papa, la trovate anche sul sito dell'Arcidiocesi.

Il Santo Padre inizia parlandoci dei grandi esempi di santità dell'Antico e

nuovo Testamento ma poi ci invita a guardare non solo alle figure istituzionali come i parroci attenti e disponibili per i fedeli affidati alla loro cura pastorale, i contemplativi che segnano la loro giornata con la preghiera, il lavoro e il sacrificio, i missionari, i consacrati e le consacrate che offrono la loro vita per i fratelli, ma anche a quelli che chiama *i santi della porta accanto*: *"I genitori che crescono con tanto amore i loro figli, gli uomini e le donne che lavorano per portare il pane a casa, i malati, le religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno si vede la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, la classe media della santità"* (cfr. n. 7).

Che la festa dei Santi Patroni possa ricordarci questo e i loro esempi ci spronino a sperimentare una vita esemplare nella onestà e nel rispetto degli altri pronti sempre a realizzare nel quotidiano il comando di Gesù: *"Amatevi come io vi ho amati"*.

✠ Salvatore, arcivescovo

A Napoli l'evento per ricordare il caro Agostino Cilardo L'uomo, l'Accademico, il Diacono permanente

DI ANTONELLO GAUDINO

Si è tenuto l'8 maggio scorso, presso il Palazzo Du Mesnil situato in via Chiatamone nel quartiere San Ferdinando di Napoli, il Convegno per ricordare il caro Agostino Cilardo, diacono permanente della nostra Arcidiocesi dal 04 settembre 1993 al 15 luglio 2017. Il palazzo risalente al XIX secolo, oggi sede del rettorato dell'Università "L'Orientale", è stata la giusta cornice dove ricordare l'uomo, l'accademico e il diacono permanente Agostino.

Infatti Agostino era docente dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" dove, dal novembre 2006, ricopriva la carica di preside della facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo.

L'evento pensato e organizzato dal Dottor Carlo De Angelo ha rappresentato un

interessante momento di riflessione e di "memoria" dell'uomo, dell'accademico e del diacono permanente.

Dell'uomo, ne hanno sottolineato il carattere mite e appassionato la moglie Teresa e i figli Alessandro e Chiara descrivendolo come *padre e marito che correggeva più con la semplicità di un sorriso che con gesti eclatanti.*

Dell'accademico, il Prof. Giorgio Banti, Pro Rettore Vicario, il Prof. Michele Bernardini, Direttore dipartimento Asia Africa e Mediterraneo, il Dr. Carlo De Angelo e la Dr. Serena Tolino.

Nei vari interventi ha sorpreso il ritorno dello stile umile e disponibile di Agostino, ma anche dell'*accorto ricercatore* attento al Diritto islamico.

Ricerche confluite nelle sue opere *Teorie sulle origini del diritto islamico, Diritto ereditario islamico delle scuole giuridiche ismailita e imamita e Diritto ereditario islamico delle scuole giuridiche sunnite.*

Opere che restano uniche nello studio e nella ricerca accademica arabista internazionale. Emozionante la voce rauca dall'emozione del racconto del Dr. Carlo De Angelo che ha ricordato prima il suo rapporto di alunno del professore Cilardo e poi quello di assistente e collaboratore.

A me il compito di tratteggiare il profilo di dia-



cono permanente. Ringrazio il mio Arcivescovo, S. E. Monsignor Salvatore Visco che, pur essendo presente, ha voluto delegare me.

Sono certo che non solo questo sia stato motivato dal fatto che purtroppo per poco tempo abbia conosciuto Agostino.

Ma anche perché bene conosce l'affetto e la stima che mi legava al compianto diacono Agostino.

Il mio intervento è iniziato con il racconto di un abbraccio.

Quello che durante il Rito della mia Ordina-zione al diaconato permanente, allo "scambio della pace", mi legò ad Agostino.

In particolare ho ricordato le sue parole sus-surrate in quell'attimo in cui è nata la nostra amicizia.

"Antonello, ama la Sacra Scrittura e attingi dalla sua forza la tua forza".

Ho iniziato e finito quindi attingendo forza e coraggio dalla Sacra Scrittura.

Chi è più grande: chi sta a tavola o chi serve?

Non è forse colui che sta a tavola?

Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve! (Lc 22,27)

In queste parole infatti sta la sostanza della vita di un cristiano: essere indispensabile memoria del Signore per gli uomini, facendosi loro servo. Grazie a queste parole ho sentito di poter tratteggiare un breve profilo

del diacono Agostino. Perché queste parole "dicono" del compito preciso preso da Agostino: essere un vero cristiano, adulto nella fede e testimone di Gesù risorto, speranza del mondo. Agostino, sull'esempio di Gesù, è sempre stato in mezzo alla gente ma come colui che serve. Credendo sempre a ciò che proclamava, insegnando ciò che apprendeva nella fede e vivendo ciò che insegnava. Questo compito lui l'ha preso sul serio e l'ha svolto, con fedeltà e umiltà, nelle due dimensioni della sua vita: la famiglia e il diaconato. Sono contento che il Signore abbia posto al mio fianco, per i miei primi 10 anni di ministero diaconale, una persona come Agostino. Dobbiamo sempre domandarci perché il Signore mette sulla nostra strada certe persone e non altre: consapevoli che le nostre esistenze sono interpellate dal Signore soprattutto attraverso le persone

che ci mette accanto. Attraverso le persone il Signore interviene nella nostra storia. Sì, attraverso Agostino il Signore è passato nella mia vita. Sono contento di essermene accorto. Proprio Sant'Agostino scriveva: *"Ho paura quando passa il Signore". Perché? "Perché ho paura che passi e io non me ne accorga".* Agostino è stato strumento prezioso, nelle mani del Signore, per indirizzare i passi, per lasciare intravedere nuove vie e disegnare nuovi orizzonti per chiunque, nella nostra Arcidiocesi, volesse avvicinarsi al ministero del diaconato permanente. Strumento preziosissimo ma allo stesso tempo di un'affascinante umiltà fondata sul rispetto delle persone e sui loro tempi di crescita. Molto più che il "padrone" del sapere e della spiritualità che il Signore gli aveva donato; Agostino era soprattutto il "custode". Viveva e si relazionava con la premura e la mitezza di chi sa bene che nella vita di fede niente è scontato. Niente è dato una volta e per sempre. Ma sempre c'è bisogno di rimanere aperti alle meraviglie e alla forza dello Spirito. In questo e per questo Agostino era custode: perché salvaguardava e condivideva i doni che il Signore gli aveva fatto con magnanimità e accuratezza. Con delicatezza e amore. Confidare una fragilità ad Agostino per noi del Collegio diaconale era come

averla rinchiusa in un tabernacolo. Eravamo certi che non solo l'avrebbe custodita ma soprattutto l'avrebbe pregata come se fosse "cosa sua"!

Era come ne provasse compassione. Nel significato più cristiano del termine: ne pativa insieme al confidente!

Mi domando dunque, ora che è scomparso dalle mie relazioni quotidiane, cosa il Signore abbia voluto dirmi proprio attraverso la sua presenza nella mia vita. Credo che dobbiamo raccontare chi sia stato nella nostra vita il diacono, il marito, il papà e il collega Agostino! È questa una riflessione sempre molto personale e vi posso quindi dire solo cose che in questi giorni ho pensato io, lasciando a ciascuno il compito di fare altrettanto. Lasciandovi interrogare ancora dal passaggio del diacono, papà, marito e professore Agostino nella vostra vita. La mia breve riflessione è stata un ringraziamento al Signore per aver posto Agostino nella mia vita. Grazie Signore per avermi fatto incontrare un uomo che ha voluto bene alla Tua Chiesa, perché la sentiva come casa propria: nato in essa, cresciuto in essa, coinvolto nella sua vicenda. Questa passione per la Chiesa, per la concreta comunità in cui viveva, Santa Maria di Costantinopoli in San Prisco si esprimeva nella disponibilità a servizio dell'anziano sacerdote don Giuseppe Cappabianca. Nell'accompagnamento dei nubendi che si apprestavano al Sacramento del Matrimonio ma anche di quelle coppie dal "cuore ferito" a cui il diacono Agostino si dedicava affinché quelle ferite potessero divenire "feritoie dove far passare la Grazia di Dio". Ma anche nella prossimità ai poveri impegnandosi a coprire le loro nudità spirituali e materiali sull'esempio del buon samaritano. Nel cuore un consiglio prezioso porto di te, caro Agostino.

"Antonello, chinati su di loro come fossero quel Gesù di cui mi dici di essere innamo-

rato! Altrimenti si accorgeranno che fingi..."

Difficile per me dimenticare le tue lezioni presso l'ISSR San Roberto Bellarmino di Capua durante gli anni in cui da docente mi hai tramandato la passione per la Storia delle Religioni. Insegnamento che per un ventennio hai caratterizzato e valorizzato. Una passione infervorata nella quotidiana preghiera della Messa, della Liturgia delle Ore, o nella semplicità di un Rosario sulla strada di ritorno da Napoli alla tua amata San Prisco. Nella convinta dedizione a costruire il Collegio dei diaconi. In cui la tua assenza carica di cultura e spiritualità con difficoltà stiamo cercando di colmare. Agostino ha voluto bene alla Tua Chiesa, Signore, quella concreta che è sacramento del Tuo Amore per ogni uomo.

Grazie, Signore, per avermi fatto incontrare un uomo che ha voluto bene alla sua Arcidiocesi, perché la sentiva come casa propria: nato in essa, cresciuto in essa, coinvolto nella sua vicenda. Questa passione si è espressa con il silenzioso servizio prima al Vescovo della sua Ordinazione, S.E. Monsignor Luigi Diligenza poi a S.E. Monsignor Bruno Schettino e purtroppo brevemente a S.E. Monsignor Salvatore Visco. Colricostruirne accuratamente la storia e le vicende passate e a svilupparne il "Progetto Culturale". Con la meticolosa attenzione a radunare ogni anno per la Domenica di Pentecoste le associazioni, i gruppi e noi confratelli presso il Centro Fernandes a Castelvolturno per verificarne la capacità di confrontarsi con altre culture e altre religioni. Agostino ha voluto bene alla nostra Arcidiocesi di Capua, alla sua gente e alla sua vicenda. Questa passione che in molti modi plasma le nostre vite e la loro qualità, donala anche a noi, Signore. Grazie, Signore, per avermi fatto incontrare un uomo che ha voluto bene a Te, perché Tu eri, e sei ora, la sua vera casa: nato in te, cresciuto in Te, coinvolto nella Tua vicenda e speriamo

ora nella Tua gloria. Questa passione per Te si esprimeva nel silenzio della preghiera individuale, o nella solennità delle celebrazioni liturgiche. Nel lungo studio della tua Parola che l'ha preparato al diaconato, o nel continuo aggiornamento teologico su libri e riviste. Nell'interrogarsi continuo sulla sorte del tuo Vangelo nella temperie culturale in cui viviamo, o nell'abbandono faticoso e insieme fiducioso nell'ultima prova della malattia cui l'hai sottoposto. Affrontata con la pazienza e la perseveranza e con la logica del dono d'amore della Croce. Agostino ti ha voluto bene e si è fidato di Te e della tua Parola per tutta la sua vita e di fronte alla sua morte. Morte guardata in faccia consapevolmente: da uomo di fede che sa di aver combattuto la buona battaglia della fede e consapevole di chi ha affidato la sua fiducia. Al Signore della vita che è venuto nel mondo perché l'uomo abbia la vita e ne abbia in abbondanza! Questa passione vissuta per Te e per la tua parola affidabile, donala anche a noi, Signore, perché avvolga, sproni e sostenga tutta la nostra vita e le nostre scelte. Agostino, adesso che sei presso il Tuo Signore, ora pro nobis!

Per la tua sposa Teresa, per i tuoi figli e per tutti noi.

Con te Agostino, e per tutti noi, ripeto le parole meditate insieme in uno dei nostri ultimi incontri di formazione.

Sono dell'Apostolo Paolo che scrivendo ai Romani (Rm 8,35-38) dice:

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.





**Museo Campano
6 maggio 2018**

**Mons. Giuseppe Centore
nominato
Direttore Culturale
del Museo Campano**

A Capua Lirica e poesia come vortici d'amore

DI ANNAMARIA MEDUGNO

Tanti amici e una giornata da ricordare quella di domenica 6 maggio al Museo Campano. La presentazione del volume "Capua in poesia tra tempo e memoria" del Dr. Francesco Chianese è stata apprezzata dal pubblico in sala. Presenti alla manifestazione, la Presidente della F.I.D.A.P.A., professoressa Anna Risorio, il Presidente della Provincia, Dr. Giorgio Magliocca, e il Delegato al Museo Campano, Dr. Luigi De Cristoforo. Nell'occasione è stata conferita a Monsignor Giuseppe Centore la nomina di Presidente culturale del Museo Campano. Un momento non solo culturale, ma anche rievocativo grazie all'intervento dell'Onorevole Piscitelli che ha partecipato alla presentazione per l'affetto e la stima che lo lega a Monsignor Giuseppe Centore in quanto è stato suo alunno e lo ricorda ancora come il suo caro professore. Molto tenere le sue parole ricordando i tempi della scuola quando in classe per sfuggire ad una lezione gli studenti chiedevano di leggere una sua poesia. Il libro è stato presentato anche attraverso la lettura di alcune liriche accompagnate dalle note di un violino. Il volume è strutturato come una raccolta, e ci racconta la storia della nostra città tra personaggi illustri, luoghi da onorare come le rive del Volturno che ha tanto da rivelare, e l'inserimento di immagini che guidano il lettore ad appassionarsi a una

Capua la cui sede è antica come il suo passato pieno di eventi. La distribuzione nelle scuole dovrebbe essere il giusto fine per insegnare e tramandare un passato da custodire come uno scrigno, e non far sì che vada nell'oblio. Una occasione da ripetere per valorizzare il territorio in cui viviamo e far riscoprire sotto una nuova veste diversi aspetti della Capua che noi tutti conosciamo.

Capua in poesia tra tempo e memoria, Piccola città Sono nato uomo eterno / in provincia / ultima poesia del mondo. / Ancora una campana / tra silenzio / e cielo. Una piazza. / Chi ti sa per nome / Ogni giorno / E tu sai. (Giuseppe Centore, *Il Dialogo*, Edikon, Milano 1969, p. 80.)

Appello del presidente dell'APS Piazze del Sapere a margine della cerimonia

DI PASQUALE IORIO

Domenica scorsa abbiamo partecipato alla manifestazione per il conferimento a don Peppino Centore da parte della Provincia di Caserta del titolo onorario di Presidente culturale del Museo Campano. Un omaggio dovuto ad una figura di intellettuale prestigioso, scrittore e poeta, che ha dato tanto per la vita culturale della sua città millenaria. E tanto si è battuto per divulgare e salvare il prestigioso monumento.

Anche in una tale occasione non sono mancate le polemiche tra le istituzioni, riproponendo un teatrino fatto di atti incompiuti, di mancate scelte per favorire e sostenere la valorizzazione del Museo. Da oltre due anni assistiamo ad una sorta di balletto di responsabilità e di accuse, che sono state riproposte in modo duro e critico dal nuovo Delegato alla Cultura della provincia nei confronti della Regione Campania, che era presente con il consigliere Alfonso Piscitelli. Il quale ha reagito prontamente ricordando che la Regione è responsabile della ripartizione dei fondi del settore e si sarebbe impegnato a intervenire verso il Presidente De Luca per fargli comprendere che Terra di Lavoro ha tante potenzialità da valorizzare. Sarebbe ora, dopo due anni di attesa!

Come rete di associazioni abbiamo tante volte sollecitato gli organi e le istituzioni competenti a trovare una soluzione rispetto ad una situazione amministrativa assurda e paradossale: da un lato la Provincia rimane titolare del bene comune museo, dall'altro la regione dispone dei fondi e delle risorse per la sua gestione e promozione. Abbiamo ricordato a tutti

che da molti mesi è stato sottoscritto e rinnovato in varie occasioni - con la supervisione del MIBACT - un Protocollo d'intesa che prevede come primo atto la nomina e l'insediamento di un CdA e Comitato Scientifico (come prevede il Regolamento del Museo). Sebbene tutti finora hanno ribadito la validità di questa intesa non si riesce a capire per quale motivo non viene resa esecutiva, con una apposita delibera da parte del Presidente della Provincia. A sua volta la Regione continua a nascondersi dietro questo mancato adempimento, con una ripartizione delle risorse annuali dedicate dal Ministero per i musei provinciali. A seguito di una rendicontazione sbagliata e miope presentata nel 2016 dagli organi provinciali, il Museo Campano continua ad essere penalizzato ed emarginato. Una vera beffa ai danni del "monumento più insigne della civiltà italica". Il primo atto da fare con urgenza sarebbe quello di rivedere un tale riparto con una Delibera di Giunta Regionale, per risanare e riequilibrare i fondi destinati al nostro Museo.

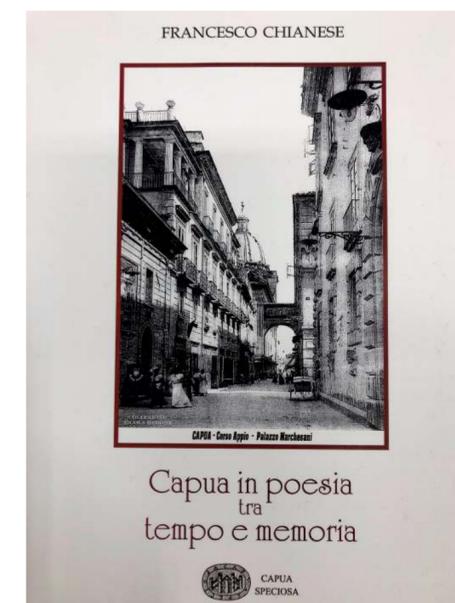
Le polemiche di stamattina hanno riproposto questa situazione e hanno fatto precipitare indietro di due anni il confronto tra Provincia e Regione. Siccome di queste scenette ne abbiamo viste tante, auspichiamo che vi sia un atto di responsabilità da parte dei due principali attori: Aldo Magliocca, Presidente della Provincia, e l'on. Enzo De Luca, Governatore Regione Campania. A loro rinnoviamo un appello per trovare una soluzione tecnica ed amministrativa, che tra l'altro è a portata di mano. Ci vuole solo un poco di buon senso e di rispetto per un patrimonio artistico, storico e culturale che è alle fondamenta della nostra civiltà ed identità.

Il libro: Capua in poesia tra tempo e memoria

Ascoltare il cuore della nostra Città

DI ANTONIO CASALE

Capua "tre volte millenaria" incanta e ammutolisce il forestiero più che l'abitante stesso assuefatto alla sua bellezza. E' l'esperienza vissuta da Marcello Camillucci a margine di una delle sue visite a Capua che così conclude la sua incantevole lirica "A Capua": "Capua il tuo nome che sa di dolce pigrizia/mi carezza bianco le labbra mute". Egli è solo una delle preziosissime tessere del mosaico di voci poetiche proposto dalla raccolta curata da Francesco Chianese. Egli ha seguito il suo fiuto di imprenditore e cittadino attivo per cercare quale, tra mille possibili imprese, potesse dare un alito di speranza alla sua città impoverita. Ha trovato la poesia ed il suo alfiere per eccellenza, don Giuseppe Centore. Da questo incontro è nata la raccolta "Capua in poesia tra tempo e memoria". Un titolo che evoca una sorta di miracolo di transustanziazione che ricapitola millenni di saggezza e di storia in sole 31 liriche e 7 autori. Miracolo possibile solo grazie alla potenza creatrice della poesia ed alla grande urgenza di ridestare tante coscienze intorpidite. Indurre cioè nel lettore la responsabilità e la gratitudine per essere figli di una storia che ci rende unici e irripetibili e di cui "possiamo menarne, per quel che siamo, senza rimpianto e senza orgoglio, apertamente e cordialmente vanto". Intento chiaramente espresso da don Centore nella postfazione: "Vogliamo ascoltare il cuore della nostra città e tutto quanto la percorre di vita e la modella a nostra immagine." Ascoltare il cuore non come l'innamorato che sente solo ciò che vuol sentire ed è accecato dai suoi sentimenti, ma come la professoressa pensosa della lirica "Come te" che osserva il Volturno: "Io come te raccolgo dalle sponde della vita, ogni cosa triste è bella, in quiete o in tempesta; ed una stella mi guida per le tenebre profonde". La stella che guida questa raccolta è il non rassegnarsi alla decadenza anzi sfidarla col piglio e l'audacia di una minaccia disarmata: "Questa nostra città forse è soltanto un'ombra evanescente e indegne erede ma resta tuttavia prezioso scrigno di sacri impareggiabili tesori/che ne l'incuria umana, ne l'edace /mano del tempo, né l'avversa sorte, /potranno mai scalfire, ne offuscare." Può sembrare l'ultimo orgoglioso grido disperato prima della disfatta, ma è invece la sicura speranza che dietro l'angolo stia per arrivare la salvezza come nelle favole o nei film d'avventura. Come la Fenice che risorge eternamente dalle sue ceneri. Come gli eroi leggendari, gli studiosi



e i popoli che hanno abitato le mura della città: il generale Guillet, lo storico Mazzocchi, gli ebrei ed i nobili dell'ottocento capuano nei cui salotti "il tempo è fermo".

Rivivendo le loro gesta nei versi dei poeti del libro si riaccende la speranza che tanti ancora possano far grande questa città dai mille volti. Una speranza di resurrezione che diventa certezza nella poesia "Fulgore" di Aldo Centore, il compianto e dolcissimo fratello di don Giuseppe: "E' possibile ancora Dalla Bellezza restare folgorato Sulla via di Damasco Per Capua od Aquilea". E' proprio vero che buon sangue non mente. Lo è di più per una città nelle cui vene si sente ancora pulsare il cuore di una storia millenaria in cui ognuno dovrebbe orgogliosamente sentirsi uomo di provincia: "ultima poesia del mondo".



Ricordando Paolo VI, presto santo

L'accesso più comune alla santificazione

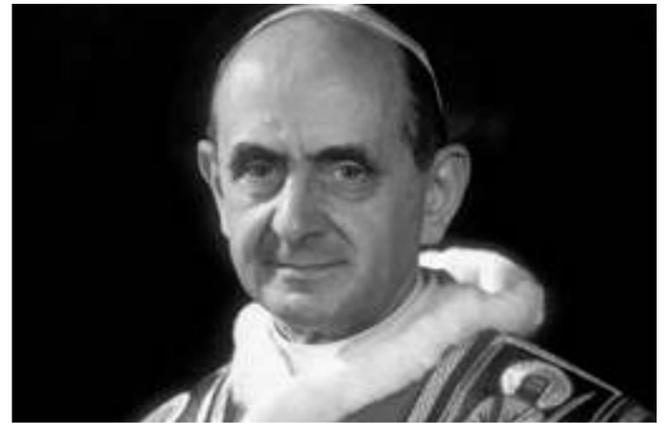
DI ASSUNTA SCIALDONE

Il prossimo 19 maggio, durante il Concistoro indetto da papa Francesco, conosceremo la data in cui papa Paolo VI verrà innalzato agli onori degli altari. Per i lettori di questa pagina, l'evento diventa occasione per ripercorrere il Paolo VI amico della famiglia. Egli è, infatti, colui che ha ereditato e chiuso il Concilio Ecumenico Vaticano II indetto dal suo predecessore, anch'egli santo: papa Giovanni XXIII. Ma è anche, dal punto di vista della famiglia, colui che ne riprende e amplia ancora di più la rivoluzione manifestatasi nel Vaticano II. Provando a riassumere il tutto in una pagina, cominciamo col dire che Montini definisce il matrimonio e la famiglia non solo come opera dell'uomo ma come opera voluta da Dio che risponde ad un disegno che Egli stesso ha tracciato. "Per questo il matrimonio e la famiglia hanno una trascendente relazione con Dio: da Lui vengono ed a Lui sono ordinati. Gli sposi cristiani sono chiamati alla santità ben sapendo di non essere mai soli. Cristo, sposo della Chiesa sposa, grazie al sacramento del matrimonio, rimane sempre con loro perché come egli ha amato la Chiesa ed ha dato sé stesso per essa così anche gli sposi si amino l'un l'altro con fedeltà perpetua ed amore inesauribile. L'amore coniugale viene assunto nell'amore divino e viene governato ed arricchito dalla forza redentrice di Cristo e dall'opera salvifica della Chiesa, perché gli sposi siano condotti asceticamente ed efficacemente verso Dio". Il lettore più avveduto avrà certamente colto l'accostamento dell'Ascesi alla vita coniugale: rivoluzionario. Ma fu anche conservatore, se pensiamo alla sua enciclica forse più sofferta e più sotto attacco (anche ai giorni nostri): l'*Humanae vitae*. Durante l'udienza generale (Mercoledì, 31 luglio 1968) successiva alla sua pubblicazione ebbe a dire che essa è: «(...) soprattutto la presentazione positiva della moralità coniugale in ordine alla sua missione d'amore e di fecondità «nella visione integrale dell'uomo e della sua vocazione, non solo naturale e terrena, ma anche soprannaturale ed eterna» (n. 7). È il chiarimento d'un capitolo fondamentale della vita personale, coniugale, familiare e sociale dell'uomo, ma non è la trattazione completa di quanto riguarda l'essere umano nel campo del matrimonio, della famiglia, dell'onestà dei costumi, campo immenso nel quale il magistero della Chiesa potrà e dovrà forse ritornare con disegno più ampio, organico e sinte-

tico». Sarà poi il cardinal Wojtyła, inserendosi nel solco del Vaticano II, a sviluppare il magistero della Chiesa attraverso lo studio sistematico sull'amore umano esposto nelle 133 *Catechesi* che ha offerto al mondo nelle udienze generali del mercoledì tra il 1979 e il 1984, primi anni del suo pontificato. C'era grande affinità tra i due papi. Già da cardinale, infatti, Wojtyła aveva in mente un libro che rispondeva alle problematiche suscitate dentro e fuori la Chiesa dalla pubblicazione dell'*Humanae vitae*. Nominato Papa volle trasmettere questo suo studio, sotto traccia, all'interno delle udienze del mercoledì, senza avere gli occhi dei media puntati addosso, senza alcuna contestazione. Una ricchezza che è stata scoperta in seguito. Giovanni Paolo II ha messo quest'enciclica a tema di una serie di discorsi che costituiscono la parte finale delle sue catechesi sull'amore umano. Il papa polacco conferma l'insegnamento centrale dell'*Humanae Vitae* e cioè che: «qualsiasi atto matrimoniale di per sé aperto alla trasmissione della vita, deve rimanere tale» (HV 11). Ciò si basa sulla non scissione dei due significati dell'atto coniugale: unitivo e procreativo. Le catechesi di Giovanni Paolo II pongono sotto una luce diversa la norma morale racchiusa nell'*Humanae Vitae*. Egli, risalendo all'attenzione che Paolo VI aveva per la cultura, fa appello all'uomo ragionevole e libero che non è solo istintivo. Il cristiano è chiamato a vivere tutta la propria esistenza secondo lo Spirito. Per tale motivo, la continenza periodica si inserisce nel solco della virtù (*habitus*) e non delle tecniche. Wojtyła, facendo riferimento all'enciclica di Paolo VI, parla di castità coniugale che non riguarda solo l'atto fisico in sé ma si tratta di un determinato atteggiamento (*habitus*) etico, di vivere dello Spirito. Dunque la continenza periodica non è un metodo da preferirsi ad un altro ma il risultato di uno stile di vita che sa leggere il linguaggio del corpo nella sua verità più profonda, intravedendo l'immagine di Dio presente nell'uomo e non una norma o un divieto. Per questo motivo la continenza periodica

non potrà mai essere vista come una contraccezione ma un'apertura alla maternità e paternità responsabile. L'amore è visto come l'elemento fondamentale che dà senso all'intera vita coniugale anche se questo amore è continuamente insidiato dal peccato.

Paolo VI, abbiamo detto, è anche colui che parla di ascesi coniugale: un'ascesi molto particolare da praticare assieme come una sola carne. È colui che traccia un solco che, man mano, porterà l'attenzione dalla spiritualità del singolo alla spiritualità del *Noi coniugale*. È anche colui che ha rivoluzionato il processo di canonizzazione della famiglia Martin che, iniziato prima separatamente e poi, per suo volere, seguendo un unico processo, segna una svolta rivoluzionaria nella bimillennaria storia della Chiesa. Si trattava di un fatto nuovo come ben riconoscono coloro che seguono i processi di canonizzazione. Il resto è storia recente. Il 18 ottobre 2015, Zelig e Luis Martin sono stati canonizzati da papa Francesco in piazza san Pietro a Roma. Si sa, ricorda Paolo VI che la vita coniugale, anche se cristianamente vissuta, non è "una via facile di vita cristiana, sebbene sia la più comune, quella che la maggioranza dei figli di Dio è chiamata a percorrere. È piuttosto un lungo cammino verso la santificazione, che si nutre delle gioie e dei sacrifici di ogni giorno, della vita apparentemente più normale, quando sia guidata dalla legge di Dio e imbevuta dall'amore". Gli sposi cristiani sanno però non essere mai soli. Il Concilio ricorda loro che: "il Salvatore degli uomini e lo Sposo della Chiesa per mezzo del sacramento del matrimonio viene incontro agli sposi cristiani. Rimane con loro. (...)" Da qui, nasce un mandato di non poco conto: "Affidiamo a Voi, Sposi e Genitori cristiani, il compito di studiare in modo sempre più approfondito le ricchezze del sacramento del matrimonio, la sua ripercussione nella vita degli



sposi, della famiglia e della società; ed il compito di aiutare tutti gli sposi cristiani a prendere coscienza del loro dono". Ecco l'obiettivo altissimo, la meta che sostiene nella faticosa salita, la quale spesso pare un'ascesa al Calvario. La via coniugale è l'accesso più comune alla santificazione. La convivenza familiare può e deve divenire una produzione quotidiana di santità, adottando un criterio di vita cristiana. Non dispone di una regola, di un esercizio preciso di penitenze, digiuni, pellegrinaggi...; ma in compenso abbonda di eventi, operazioni, prove che contengono ed eguagliano tutte le esercitazioni ascetiche. È un monachesimo senza celibato; un *opus Dei* che trasforma in liturgia il lavoro, le pene, le rinunzie di ogni dì. La santificazione si raggiunge nella croce, pianta dell'amore: e il cammino dell'esistenza umana è una *via crucis* per tutti. Il cristiano la percorre, sfruttando i suoi disagi, per dare a sé e ai suoi conviventi e vicini santità, che vuol dire superiore sanità. Le difficoltà della vita non schiacciano una famiglia ancorata a Dio; mentre in troppi casi la spazzano via perché ancorata solo al denaro. L'unione dei coniugi fa la loro forza: ma l'unione è frutto dell'amore. È perciò nel loro interesse terreno e celeste di amarsi, sfruttando le prove, i dolori, i disagi per santificarsi. Un amore così puro esige *castità dell'anima*. Essa è la condizione in cui i genitori si fanno educatori dei figli e per cui le famiglie irradiano salute morale nell'ambiente sociale.

La famiglia cristiana è fatta di amore ed è fatta per l'amore, che è principio di vita, e quindi per la procreazione. Se c'è amore, c'è vita; se manca l'amore, subentra la morte. Avremo presto un altro intercessore. San Paolo VI, prega per noi.

Un vero e proprio riscatto sociale

New Hope

DI LUCA SERIO, GIUSEPPE SCIALDONE, FRANCESCA LUDOVICA OVALLESCO E ANTONIO CANDIDO

Lo scorso 24 Aprile 2018 nell'aula magna dell'Istituto liceale "S. Pizzi", la classe V A dell'indirizzo scienze umane ha presentato il percorso di A.S.L. (Alternanza Scuola Lavoro), svolto durante il corso del triennio.

In generale per alternanza scuola-lavoro si intende un modello di apprendimento che permette ai ragazzi di cominciare una formazione presso un'impresa o un ente del territorio. Il liceo Pizzi ha anch'esso iniziato da diversi anni quest'attività che si differenzia a seconda dell'indirizzo di studi scelto dallo studente. In questo modo si incentra l'alternanza su un tipo di attività che interessa più da vicino il futuro lavoratore. Come già accennato gli alunni del pedagogico hanno da poco concluso questo percorso formativo che nasce dalla collaborazione con la cooperativa sociale New Hope (nuova speranza). Di fondamentale importanza è stato il contributo di Suor Rita Giannetto che ha dato speranza a moltissime donne vittime della tratta, reintegrando gradualmente nella nostra società. Il motto dell'associazione è rappresentato dal termine Zulu "UBUNTU" che sta a significare "Io sono perché siamo". Questa frase è un messaggio mirato a valorizzare le donne che non possono e non devono considerarsi "inferiori". La presentazione della V A si è aperta con un discorso del preside del liceo Pizzi Enrico Carafa, che ha sottolineato come il raggiungimento di questo importante obiettivo dell'ASL sia frutto di una collaborazione di tutti i docenti del consiglio di classe. I ragazzi sono stati assistiti dalla prof.ssa Liliana Pirozzi ed hanno a turno descritto l'associazione con cui hanno avuto il piacere di collaborare. La presentazione ha avuto anche il supporto visivo fornito dalla realizzazione di un video. Quest'ultimo ha egregiamente reso visibile il clima di spensieratezza formatosi in questo particolare ambiente in cui le donne interessate, seppur in evidenti condizioni difficoltose, hanno ritrovato la serenità grazie a New Hope. Gli alunni dello scienze umane hanno quindi seguito un percorso di sensibilizzazione sociale mirato a mettere in luce le diverse realtà di questo mondo. Il progetto una volta illustrato ha suscitato interesse e al contempo approvazione dagli altri alunni riunitisi per l'occasione in aula magna. Va quindi dato merito a questi ragazzi per aver svolto più che un lavoro, un qualcosa di umanamente importante spesso trascurato dalla nostra società.



Capua Città ricca di storia

Presentato il libro: *Veduta di Capua di Giovanni Serritelli e il paesaggio capuano nella seconda metà dell'Ottocento*

DI ANTONIO PIO DEL VECCHIO

Lil 2 maggio 2018 alle ore 10:30, nell'aula magna dell'Istituto Liceale Salvatore Pizzi si è tenuta la presentazione del libro "Veduta di Capua di Giovanni Serritelli e il paesaggio capuano nella seconda metà dell'Ottocento". Sono intervenuti il dirigente scolastico Enrico Carafa, il medico-chirurgo e collezionista d'arte Carmine Antropoli, la docente universitaria Jolanda Capriglione e due dei tre autori del volume Luigi Fusco, e Gianfranco Zarrillo.

Il libro, sottolinea la bellezza paesaggistica di Capua e l'importanza che la città ha avuto nel corso della storia e, in particolare, nell'Ottocento. Durante la conferenza i punti salienti sono stati la descrizione del dipinto "Veduta di Capua" e il discorso della docente Jolanda Capriglione che ha saputo catturare l'attenzione degli studenti, esortandoli alla valorizzazione del territorio. La presentazione è stata aperta dal Dirigente scolastico, prof.re Enrico Carafa, che ha colto l'occasione per sottolineare quanto sia importante, per il corpo studentesco e più in generale per tutti noi cittadini, essere orgogliosi della propria città e nel contempo rispettarla e salvaguardarla in ogni ambito: culturale, architettonico e sociale; poiché noi siamo il nostro territorio. Il secondo intervento è stato curato dall'ex sindaco della città, il dottor Carmine Antropoli che durante la sua amministrazione cittadina, ha sempre cercato di valorizzare l'arte e la cultura del territorio

promuovendo una serie di iniziative che tuttora possono ritenersi segnanti, sia dal punto di vista sociale che da quello dell'economia. Tali operazioni sono state concepite con l'intento di celebrare in maniera convinta Capua e le sue bellezze monumentali e paesaggistiche, dando un indirizzo economico ed occupazionale alla cittadina, creando un vero e proprio indotto turistico. Successivamente gli autori del libro hanno descritto quanto sia stato faticoso, ma allo stesso tempo, anche gratificante la stesura di questo volume, ed hanno evidenziato che un attento studio del dipinto ha rivelato non solo le tecniche utilizzate nella realizzazione, ma anche i tempi occorsi; secondo specifici esami si è scoperto che il quadro è stato realizzato in brevissimo tempo e ciò si evince dal vigore delle pennellate che risultano essere molto violente secondo la quantità di tempere presenti in alcuni suoi punti. Il dipinto è stato largamente elogiato, addirittura da Carlo Sarro, senatore e deputato, che lo descrive come di pregevole fattura e a sua veduta contribuisce al processo di ricostruzione iconografica della città. Inoltre celebra anche Capua che dai tempi di Federico II di Svevia ricopre il ruolo di "Chiave del Regno" quasi come se fosse una seconda capitale, permettendo il crearsi di numerose testimonianze artistiche e letterarie. A concludere la conferenza il breve e incisivo discorso tenuto dall'ex assessore Jolanda Capriglione che con una locuzione latina "hoc est in votis" (Orazio, Satira, VI, 2) ossia "questo è il mio desiderio" ha sottolineato quello che è un suo auspicio: creare un catalogo di una grande mostra virtuale che raccolga tutti i tesori del nostro territorio sparsi nel mondo.



Il Convegno delle Presidenze diocesane di AC:

Un popolo per tutti

DI FEDERICO GRAVINO

Ad un anno dal traguardo del 150° di fondazione, le Presidenze diocesane di Azione Cattolica si sono ritrovate a Roma per una tre giorni di proposte e riflessioni. L'obiettivo è stato dare nuova carica alla vita associativa. Circa 600 i delegati provenienti da ogni Diocesi d'Italia in rappresentanza degli oltre 300 mila soci che da ogni realtà locale guardano tutti alla stessa meta.

I 150 anni hanno costituito un traguardo importante per l'associazione: ancora oggi se ne respira l'aria festosa e di gioia. Proprio quell'atmosfera e quei colori, che hanno invaso Roma il 30 aprile 2017, tornano alla mente e sembrano dare nuovo impulso all'ordinarietà di chi vive l'AC. Un evento che chi ha avuto il privilegio di viverlo porterà per sempre nel suo bagaglio di vita e di socio.

Le parole di Papa Francesco "dovete popolarizzare di più l'Azione Cattolica" hanno fatto da sfondo all'incontro nazionale dello scorso aprile. Il tema scelto è stato quello del popolo, sotteso ai quattro principi enunciati da Papa Francesco nel IV capitolo dell'Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, *Evangelii Gaudium*. La riflessione, infatti, è stata avviata a partire dall'analisi del concetto di popolo nella teologia di Papa Francesco, per essere poi sviluppata in diversi aspetti legati alla popolarità: la religiosità popolare, la parrocchia popolare e l'AC popolare.



Per un'Azione Cattolica popolare

La conclusione dei lavori si è avuta con l'intervento del Presidente nazionale Matteo Truffelli, il quale si è concentrato su un tema di estrema rilevanza ed attualità: "di quale AC c'è bisogno per questo tempo?".

La riflessione ha dunque avuto ad oggetto che cosa significhi essere un'AC popolare, che cosa la Chiesa del nostro tempo chiede all'AC e alla vita della gente. Senza tentennamenti e senza titubanze, Matteo Truffelli ha ribadito che "bisogna essere capaci di mettere sottopra la mappa del nostro essere Chiesa e ricalcolare il

percorso del nostro andare per le vie del mondo". Servirà altresì "imparare a condividere meglio le esperienze fatte, per farne patrimonio comune, e non avere paura di esplorare sentieri nuovi, nuove modalità di vivere la nostra missionarietà".

L'AC, tuttavia, non è un Tom Tom col quale impostare un percorso già esistente e seguirne le indicazioni. Ciascuna AC diocesana e parrocchiale "deve saper leggere in profondità il proprio contesto, il proprio territorio, la propria realtà, per capire come essere dentro di essa e per essa un'AC missionaria". Le affermazioni del Presidente nazionale chiariscono inoltre il senso di essere un'associazione popolare: "... di certo non significa fare questo o quello, oppure non fare più questo o non fare più quello. Essere AC più missionaria non significa 'fare cose': significa assumere un atteggiamento, una postura, una tensione costante in tutto ciò che si fa". L'AC deve dunque essere protesa ad accorciare le distanze con tutti, con la vita di ciascuno: suo compito è

"incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti".

Un'AC dell'essere più che del fare.

Per questo modo di vivere l'associazione il riferimento, in più occasioni portato da Matteo Truffelli, è Papa Francesco: i suoi gesti infatti non sono casuali ma concretizzano quanto il Romano Pontefice ha già espresso negli ultimi suoi documenti. Il Presidente nazionale ne prende alcuni ad esempio, per evidenziare di cosa ha bisogno l'AC per essere per le genti e tra le genti. Il Papa che si reca a Santa Maria Maggiore ad ogni rientro dai suoi viaggi per deporre fiori ai piedi di Maria spinge l'AC, che è popolo di Dio nella realtà in cui è radicata, a vivere una forma di religiosità senza snobbismo. Francesco che pranza con i lavoratori a Santa Marta è invece di esempio per un'AC che, intessuta nel quotidiano e nell'ordinario, dovrebbe "odorare" di più dei luoghi del mondo. Il gesto del Santo Padre a Manila, in occasione del viaggio apostolico del 2015, che usa il linguaggio

dei non udenti per salutare, induce a guardare un lato particolare della popolarità: essa infatti significa anche conoscere ed usare il linguaggio di chi ci sta intorno. La commozione del Pontefice dinanzi al libro di preghiere trovato su un barcone dei migranti, a lui consegnato in occasione dei 150 anni di fondazione, spinge l'associazione a comprendere che essere popolare significa vivere immersa nella storia, nel proprio tempo, prestando attenzione alle dinamiche sociali.

Un'AC popolare è dunque un'associazione che sa prendersi cura delle persone, nel quotidiano, nell'ordinario, ritagliando del tempo e donandolo con gratuità a chi ci sta intorno. Conclude Truffelli: "... un'AC popolare è un AC fatta di 'perditempo', cioè di persone che non escono di casa solo se ci sono cose importanti da fare, ascoltare una bella relazione, organizzare un incontro, avere fatto cose utili, persone che non vanno in AC solo se pensano di portare a casa qualcosa".

Il Convegno delle Presidenze diocesane rappresenta dunque un'importante occasione per far riscoprire all'AC la bellezza di relazioni autentiche e propositive, attraverso le quali vivere il comandamento dell'amore nella gratuità e nel dono di sé.



VITULAZIO

Sacerdote per amore

Don Gianluca: un anno di sacerdozio



DI GIOVANNI CIOPPA

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga (Gv 15,16). L'eco di questa voce risuona nel cuore di don Gianluca che non solo l'ha accolta, ma ne ha fatto sorgente inesauribile della sua esperienza cristiana, in linea con la bontà di un gesto, con il quale Dio lo ha scelto, costituendolo suo testimone e ministro. Infatti, il 7 Maggio scorso nella Santa Messa della IV Domenica di Pasqua don Gianluca e altri cinque suoi confratelli attraverso l'imposizione della mani e la preghiera di S. E. Mons. Salvatore Visco sono stati ordinati sacerdoti. Don Gianluca aspettava questa notizia da tanto tempo e avendola ricevuta il suo cuore sussultò di gioia provocandogli forti emozioni, unitamente alle preoccupazioni, per la consapevolezza di essere investito di una forte responsabilità. Notizia bella e attesa, condivisa con i cinque compagni di seminario, don Antonio, don Valerio, don Vincenzo, don Marco e don Pietro. Da Cristo ha trovato la forza per raggiungere questa meta perché i sacrifici e le fatiche non sono mancati in questi anni di formazione e di sicuro

non mancheranno neanche in futuro. Per fortuna questo aspetto delle fatiche è minore, in confronto ai tanti momenti belli, di gioia e di approfondimento che si sperimentano nel rapporto con il Signore e con le persone incontrate. Infatti, sin dall'anno scorso, ma anche oggi (Domenica 6 Maggio 2018) tante persone della comunità sono state molto care facendogli sentire la loro vicinanza e il loro affetto, andando da lui al termine della celebrazione eucaristica per un saluto e per assicurare la loro preghiera. Per don Gianluca è motivo di grande gioia stare accanto a don Peppino perché persona di preghiera, ricca di esperienza e dedita all'ascolto e all'aiuto dell'altro. Per il "giovane" sacerdote don Peppino è un padre e maestro con cui confrontarsi molto e operare in totale comunione, specialmente su giovani, famiglie e carità. Per entrambi la carità e l'accoglienza sono valori inscindibili. L'esperienza vitulatina, questo vivere totalmente il trasferimento nella nuova realtà, ha permesso a don Gianluca di conoscere ancora di più le persone all'interno della parrocchia e, soprattutto, i "lontani", le persone che non frequentano assiduamente la parrocchia, tanto da instaurare ancora di più rapporti e conoscenze. Infatti, molti giovani (e meno giovani) si stanno riavvicinando alla Parrocchia proprio grazie al carisma e all'amore del nostro vicario parrocchiale. Per don Gianluca, come dice sempre il Santo Padre Francesco, la Parrocchia deve essere e diventare isola di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza, perché la società in cui viviamo ha bisogno urgente di avere ministri sensibili che sappiano ascoltare, incoraggiare, stare accanto, far sentire che Cristo è una persona reale che visita tutti le situazioni della vita, dalle gioie alle sofferenze. Il presbitero è colui che è chiamato ad uscire da se stesso e andare là dove c'è bisogno di una parola buona, un gesto di conforto o di richiamo e nello stesso tempo offrire la Parola di Dio. Il progetto del nostro vicario parrocchiale è quello di portare la speranza e un sorriso a coloro che lo hanno perso.

CAPUA

Andare annunciare rinunciare

Giubileo del Cammino Neocatecumenale

DI MARIA GIOVANNA GRIMALDI

Più di 100.000 persone: ragazzi, ragazze e famiglie con chitarre, bandiere, tamburi, striscioni, provenienti da ogni angolo del mondo, sono convenuti, sabato 5 maggio, nella spianata di Tor Vergata per celebrare i 50 anni trascorsi dalla nascita del Cammino Neocatecumenale a Roma, dopo i suoi inizi a Madrid alla fine degli anni 60.

Francisco Arguello (Kiko), Premio Nazionale di Pittura nel 1959, dopo una crisi esistenziale, scoprì nella sofferenza degli ultimi e dei sofferenti il mistero di Cristo crocifisso, vivendo tra la povera gente di Palomeras Altas e in questa situazione ricevette l'ispirazione della Vergine Maria: "Bisogna fare comunità cristiane come la Sacra Famiglia di Nazareth, che vivano in umiltà, semplicità e lode." Il temperamento artistico e il carisma di Kiko, uniti alla formazione teologica e alla profonda conoscenza del rinnovamento del Concilio Vaticano II di Carmen Hernandez, con cui Kiko iniziò a collaborare, è stato il connubio che, insieme all'azione dello Spirito Santo, ha dato inizio a questo itinerario di formazione cristiana ritenuto da Papa Giovanni Paolo II valido per questo mondo secolarizzato e per la società odierna in cui gli individui sono sempre più soli. Kiko ha ribadito che la solitudine è una delle piaghe della nostra società a tal punto che alcuni preferiscono farsi arrestare per poter trovare nel carcere qualcuno con cui interagire.

Papa Francesco è giunto a Tor Vergata puntuale intorno alle 11.00 accolto da un canto alla Madonna e da uno scroscio di applausi proseguito per tutto il giro in papamobile, durante il quale si è fermato a salutare in particolare i bambini delle 34 famiglie che ha poi inviato per la *missio ad gen-*

tes in zone dell'Europa, dell'Africa e del Medio Oriente dove, come ha sottolineato Kiko, non c'è alcuna presenza cristiana. Papa Francesco ha inviato anche 25 comunità delle parrocchie di Roma ad altre parrocchie della periferia romana per evangelizzare i lontani dalla fede e realizzare la missione di Gesù: - *Andate e fate discepoli.*

Andare è il verbo che, secondo il Papa, sintetizza l'intera missione, è l'invito a ricercare il fratello per **annunciare** la gioia dell'amore fedele di Dio. Bisogna partire - ha detto il Pontefice - anche se nella vita si è tentati di rimanere attaccati alle proprie sicurezze, ai propri affetti, alle proprie comodità, credendo così di avere ogni situazione sotto controllo. Ma, per annunciare, bisogna svincolarsi dalle cose che passano e che non danno mai la pace, dal denaro e dal potere per conquistare la vera libertà ed essere totalmente disponibili per Dio e per i fratelli. Il Papa ha precisato che, per annunciare bene il Signore, bisogna **rinunciare** alle tentazioni del mondo. Papa Francesco ha poi incoraggiato a portare in tanti luoghi privi di affetto l'atmosfera familiare propria delle comunità neocatecumenali perché il Signore non dice: - Vai! ma - Andate, insieme! rispettando e non forzando il passo altrui e facendosi amici di tutti, sostenuti dall'amore di Dio che non abbandona mai e che splende sempre, come il sole che non tramonta.

ANDATE! Questa è la parola chiave dell'incontro! Parola chiave della missione della Chiesa. Questo è l'imperativo con cui il Papa saluta i fedeli. *Vi accompagno e vi incoraggio: andate avanti! E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me che rimango qui!*

AWISO AVIS CAPUA

Giornata Donazione Sangue

E' la festa della mamma possiamo aiutare tante mamme che soffrono, per loro o per i propri cari

DOMENICA 13 MAGGIO

presso Parrocchia Santi Filippo e Giacomo
dalle 8.30 12.30

Vi aspettiamo!

Un piccolo gesto può salvare una vita.



SANTA MARIA CV I sacerdoti sono un dono del Signore, noi dobbiamo custodirli

Non si può restare fermi e muti bisogna agire

DI TIBERIO GRACCO

Oggi ricordiamo Don Peppino Diana un sacerdote definito anticamorra. Questa parola a me non piace perché sembra che gli altri sacerdoti non siano impegnati nella lotta contro le mafie o a contrastare i fenomeni illegali. Così l'avvocato Giuseppe Simeone, rivolgendosi ai tanti studenti in occasione della presentazione del libro dedicato al sacerdote di Casal di Principe. "Don Peppino era invece un pastore con l'odore delle pecore come ha chiesto Papa Francesco ai suoi sacerdoti quando ha celebrato nella mattinata del giovedì Santo la Messa nella basilica di San Pietro in Vaticano. Nell'omelia il Santo Padre ha esortato i sacerdoti ad essere pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini". Ragazzi il pescatore prende la sua barca, esce da un porto sicuro e affronta il mare aperto e le difficoltà. Io non ho mai conosciuto don Peppino Diana ma sono sicuro che egli avrebbe voluto essere ricordato come un testimone del vangelo e per questo io oggi voglio ricordare l'impegno dei sacerdoti della nostra Arcidiocesi e di tutti i sacerdoti in giro per il mondo e nelle periferie delle Città. Vi voglio ricordare l'impegno del nostro Arcivescovo Salvatore Visco, del nostro vicario generale Mons. Elpidio Lillo, di Padre Ciro Andreozzi vicario della nostra forania, di don Peppino Sagliano della diocesi di Aversa, di Mons. Domenico di Salvia, il mio parroco, scout come don Peppino e che fino alla fine della sua vita voleva, nonostante la malattia, essere tra i suoi fedeli. Vi ricordo l'impegno del Vescovo di Acerra Mons. Riboldi. Famosa, negli anni Ottanta, la storica marcia con cui portò migliaia di ragazzi a Ottaviano, piccolo centro del Napoletano, roccaforte di Raffaele Cutolo, fondatore negli anni settanta della Nuova camorra organizzata (Nco). Molti giornalisti lo accusarono di manie di protagonismo. Ma alle critiche lui ribatteva che di fronte all'ingiustizia non si può restare fermi e muti, bisogna agire. Questa è la testimonianza di ciò che Papa Francesco ha definito essere una "Chiesa in uscita", capace di avvicinarsi a tutti, "specialmente ai più svantaggiati". Però vedete se i sacerdoti si occupano della propria comunità anche noi dobbiamo occuparci dei nostri sacerdoti che sono un dono del Signore.

Sempre presente nel mio cuore

Lettera di don Giuseppe Sagliano: a don Peppino Diana, un amico prete

Ciao Peppino, sono passati ventiquattro anni da quel giorno e come vedi continui ad essere presente nei miei pensieri e nel mio cuore. Ho preso le distanze da tutto quello che è successo dopo quel giorno di marzo del 1994 e oggi sono qui a scriverti solo perché sento da profondo della mia anima la necessità di parlare con un amico prete, così come facevamo sempre in quegli anni dall'anno 1987. Voglio prima di tutto farti gli auguri per la tua festa di compleanno. Quest'anno, il 4 luglio, avresti compiuto sessanta anni se quella mano assassina non ti avesse esploso quei cinque colpi in faccia. Doveva essere un giorno di festa come i tanti che avevamo già vissuto insieme, invece il mio amico prete, quello che voleva portare le novità del Concilio Vaticano II nella sua terra e nella sua chiesa, viene ammazzato. Per me eri come un fratello maggiore, un maestro, un esempio di zelo pastorale, un punto di riferimento. Ricordo quel pellegrinaggio organizzato a Lourdes con don Sebastiano, le serate trascorse insieme in cene di lavoro fino a tarda ora; stilare programmi, orari a scuola, trovare nuovi modi di aprirsi ad altre realtà diocesane, ai gruppi di volontariato, portare conforto agli anziani, gli ammalati e gli emarginati come gli immigrati che tanto prendevi a cuore. Peppino spero tanto che in paradiso tu stia continuando come sempre a scherzare, a fare battute e a dare fastidio a qualche Santo Mistico...ma soprattutto che tu riesca a pregare per tutti noi che qui come me ancora si chiedono: «Perché è toccato a te?». Quante menzogne, quante bugie su di te che con il tuo impegno verso la gioventù sul fronte della legalità, contro la camorra, hai attirato attenzioni mondiali, ma che secondo me, hanno strumentalizzato la tua persona e il tuo carattere. Forse serviva un sacrificio come quello di Gesù in croce per ripulire il male dalle nostre terre. So solo che mi manchi tanto e non riesco più a trattenere il dolore che mi logora dentro. Ma ovunque sei ti giungano i miei auguri di un felice compleanno ora che con te c'è il tuo papà Gennaro. Ciao Peppi, un bacio.

Don Giuseppe Sagliano

MARCIANISE 12 maggio 2018 servizio ambulanza a Marcianise e Caserta

Giornata internazionale dell'infermiere

DI ANASTASIA OLIVIERO

Ogni anno si celebra la giornata Internazionale dell'Infermiere in occasione del compleanno di Florence Nightingale. Questa donna è considerata la fondatrice delle scienze infermieristiche moderne. Florence Nightingale nacque a Firenze il 12 maggio 1820 e morì a Londra nel 1910. Apparteneva ad una famiglia benestante e fu la prima a mettere in pratica i propri studi infermieristici attraverso precise modalità scientifiche ricavate dall'utilizzo della statistica. La sua notorietà deriva dalla proposta, poi attuata di costruire degli ospedali da campo. Da allora l'assistenza ai malati è diventata una missione sociale. Ancora oggi, però, gli infermieri lottano ancora per conquistare l'apprezzamento che meritano. Nel giorno del suo 87esimo compleanno, il 12 maggio 1907, fu nominata membro all'Ordine al merito del Regno Unito, importante onorificenza conferita dal sovrano del Regno Unito. In Italia, questa giornata è promossa dalla Federazione Italiana del Collegio degli infermieri (Ipasvi). L'ente sostiene la celebrazione dal 1992 attraverso la divulgazione della cultura infermieristica e la valorizzazione del senso

di responsabilità degli infermieri italiani e attraverso attività di sensibilizzazione su particolari tematiche come quelle della solidarietà e del rapporto con il paziente. L'Ordine delle professioni Infermieristiche di Caserta con la disponibilità dei suoi infermieri provvederà a posizionare un servizio ambulanza a disposizione gratuita dei cittadini per la rilevazione dei parametri vitali. Le postazioni saranno ubicate presso: Piazza Dante a Caserta, Centro Commerciale Campania a Marcianise e Centro Commerciale Jumbo a Trentola Ducenta. Si invita tutta la cittadinanza a partecipare.

Domenica la Croce Rossa in Villa Comunale per la festa della mamma

DI GIOVANNI DELLA CORTE

I giovani volontari del gruppo Croce Rossa Italiana del Comitato Curti - Santa Maria Capua Vetere hanno organizzato per domenica 13 maggio una speciale Festa della Mamma. Dalle ore 10 alle ore 12 nella Villa Comunale di Santa Maria Capua Vetere sarà allestito un gazebo dove i bambini potranno scrivere letterine alle proprie mamme. Sarà allestito, inoltre, il Facepainting ovvero il trucca bimbi e ci sarà lo scultore di palloncini.

CITTÀ	PARROCCHIA	CHIESA	ORARI PRE FESTIVI	ORARI FESTIVI
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cattedrale	18.00	8.30 - 11.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Sant'Anna	17.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa San Domenico	19.00	-
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa Santi Filippo e Giacomo	-	9.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa della Concezione	-	10.30
CAPUA	CAPUA CENTRO	Chiesa dell'Annunziata	-	19.00
CAPUA	CAPUA CENTRO	Cappella ex Ospedale Civile	8.15	8.45
CAPUA	PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ	-	18.30	11.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN GIUSEPPE	-	18.00	9.00 - 11.00 - 18.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	-	19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
CAPUA	PARROCCHIA SAN PIETRO APOSTOLO	Chiesa di San Lazzaro	-	10.30
CAPUA	PARROCCHIA SAN ROBERTO BELLARMINO	-	18.30	9.30 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa San Giovanni Evangelista	18.00	8.00 - 11.00
PANTULIANO	PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA	Chiesa Santa Maria Maddalena	-	9.30
LEPORANO	PARROCCHIA S. MARIA AD ROTAM MONTIUM	-	17.00	9.00 - 17.00
CAMIGLIANO	PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI	-	18.00	9.00
VITULAZIO	PARROCCHIA SANTA MARIA DELL'AGNENA	-	18.00	8.00 - 10.00 11.30 - 18.00
BELLONA	SAN SECONDINO VESCOVO E CONFESSORE	-	-	7.00 - 9.00 11.00 - 18.00
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	Cappella SS. della Pietà	19.00	-
TRIFLISCO	PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE	-	-	10.00 - 19.00
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Suore	18.00	-
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Madonna del Carmelo	-	8.30 - 18.30
S. ANGELO IN F.	PARROCCHIA DI SANT'ANGELO IN FORMIS	Chiesa Sant'Antonio di Padova	-	11.00
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Chiesa San Michele Arcangelo	18.00	8.00 - 11.30
CURTI	PARROCCHIA DI CURTI	Tempio dello Spirito Santo	-	10.00 - 18.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA MAGGIORE E SAN SIMMACO	Duomo	8.00 - 9.00 18.30	8.00 - 10.00 11.30 - 18.30
S. MARIA C.V.	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	9.00 - 11.00 - 19.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLO APOSTOLO		19.00	8.00 - 11.30 - 19.30
S. MARIA C.V.	SANT'ERASMO		18.30	9.30 - 11.00 - 18.30
S. MARIA C.V.	SANT'AGOSTINO		18.30	8.30 - 10.30
S. MARIA C.V.	SAN PAOLINO		18.30	9.00 - 11.00
S. MARIA C.V.	SANT'ANDREA APOSTOLO		7.00 - 19.00	7.30 - 10.00 - 19.00
S. MARIA C.V.	SANTA MARIA DELLE GRAZIE		7.30 - 19.00	7.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	IMMACOLATA CONCEZIONE		8.30 - 19.00	8.30 - 10.00 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	RETTORIA ANGELI CUSTODI		19.00	9.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	SAN VITALIANO		19.00	10.00 - 11.30 - 19.00
S. MARIA C.V.	CHIESA MADRE CIMITERO			10.00
S. MARIA C.V.		Suore Ancelle dell'immacolata	7.15	8.30
S. MARIA C.V.		Suore Domenicane di Pompei	7.15	
S. MARIA C.V.		Suore Vittime Espiatrici	7.30	
S. MARIA C.V.		Suore Ancelle dell'immacolata (sant'Andrea)	7.30	
CASAGIOVE	SAN MICHELE ARCANGELO		19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
PORTICO DI CASERTA	SAN PIETRO APOSTOLO		19.00	8.00 - 10.00 11.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA LIBERA		19.00	8.30 - 10.30 - 19.00
MARCIANISE	SANTISSIMA ANNUNZIATA		18.30	7.00 - 8.30 10.00 - 11.30 - 18.30
MARCIANISE	SANTA MARIA DELLA SANITA'		18.00	8.00 - 9.30 - 11.00
CASAPULLA	SANT'ELPIDIO VESCOVO		8.30 - 19.00	7.30 - 9.30 11.30 - 18.30
CANCELLO ED ARNONE	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		19.00	11.00 - 19.00
MAZZAFARRO	SANT'ANTONIO DI PADOVA			9.30
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO		17.00	8.00 - 11.30 - 17.00
SANTA MARIA LA FOSSA	MARIA SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO	Cappella in via Camino (Poderi)		10.00



ARCIDIOCESI DI CAPUA
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)
P. Iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnet.it

per contatti e pubblicità
+39 338 7740103 - redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICA
Giovanna Di Benedetto

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Giuseppe Centore - Annamaria Medugno
mons. Roberto Brunelli - Antonello Gaudino
Piero Del Bene - Madre Amabile Galatà
Daniele Nardi - Orsola Treppiccione
Roberto Forgillo - Giovanni Della Corte
Mons. Salvatore Visco - Anna Munno
Anastasia Oliviero - Maria Merola
Tiberio Gracco

STAMPA
Centro Offset Meridionale

"Kairòs News", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Iscritto a



Arte e Fede

L'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo (Marco 16,15 – 20)

“Il Vangelo dipinto”

DI DON FRANCO DUONNOLO

E' il vangelo di domenica prossima, ma questo evento è ben descritto negli Atti degli Apostoli come ad esempio negli At. 1,6 - 11, fonte tra l'altro dell'Ascensione raffigurata nella Basilica di S. Angelo in Formis, oggetto della nostra riflessione.

Solo dal IV secolo viene raffigurato questo evento, come testimoniato sui frammenti del sarcofago di Arles, e più tardi nel V secolo, sulla celebre porta lignea di Santa Sabina a Roma. Queste le fonti per le successive raffigurazioni. Generalmente ripartita in due momenti; in basso gli apostoli rattristati, spesso con Maria e due angeli, in alto invece il Cristo nella mandorla accompagnato da angeli oranti, come nella chiesa inferiore di S. Clemente a Roma (affresco dell'IX secolo). Cristo, almeno in Occidente, è raffigurato a figura intera, in posizione eretta.

L'Ascensione santangiolese (molto rovinata) in due riquadri (navata, centrale, parete sinistra) è fedele biblicamente agli Atti, 1, 6 - 11: il gruppo di apostoli in basso con a capo Pietro nell'atteggiamento di domandargli “Signore è questo il tempo che ricostituirai il regno d'Israele?”. Dopo la risposta di Gesù, guardano in alto, intanto si intravede un uomo con vesti bianche e ali (angelo), con lo sguardo rivolto verso di loro e la mano indicante l'alto “Perché guardate in cielo?”

anche se il testo parla di due angeli (probabilmente l'altro andato perduto).

Si nota l'immagine della Madonna al centro, in atteggiamento che sembra orante vestita col *mapharion*. Anche qui come nel Giudizio Universale, il Cristo in mandorla, accompagnato in alto da due angeli, con risvolto parusiaco. La fonte iconografica di questo affresco è l'Ascensione del Breviario Siriano di Oderisio, VI secolo d. C. Il Cristo è in atteggiamento, come da tradizione occidentale, con gambe che troneggiano e braccia sollevate.



Nasce Maria con te

IL PRIMO SETTIMANALE MARIANO

Per vivere la fede in Gesù con Maria, accompagnati ogni giorno dalla Sua presenza materna. Tutte le settimane grandi fatti di attualità, storie e testimonianze legati alla Santa Vergine, le parole del Papa e la sua devozione, le notizie dai Santuari, l'insegnamento di Maria nel quotidiano.

DA GIOVEDÌ 10 MAGGIO
IN EDICOLA E IN PARROCCHIA
A SOLO 1 €

IN REGALO
CON IL PRIMO NUMERO
IL VOLUME INEDITO
DI PAPA FRANCESCO
"MARIA MAMMA DI TUTTI"
CON LE PIÙ BELLE
MEDITAZIONI E PREGHIERE
DEL PAPA DEDICATE A MARIA

“La Madonna ci porta amore, pace e gioia”

PAPA FRANCESCO

NON PERDERE MARIA CON TE
TUTTE LE SETTIMANE A SOLO 1 EURO

SAN PAOLO